

? ? ? ? = X = ? ? ? ?

Settimanale
Conto corrente postale

Cinema Illustrazione

Anno V - N. 44
29 Ottobre 1930 - Anno IX

*19.000 lire
di premio
(vedi pag. 3)*



DOROTHY GRANGER, GERTIE MESSINGER, MARY KORMAN
della Metro-Goldwyn-Mayer, ai loro esercizi ginnastici del mattino

Progetti di Charlie Chaplin

Giunge notizia da Hollywood che, dopo rifacimenti su rifacimenti, l'incontenibile Charlot ha finalmente varato il film « Luci della città » intorno al quale ha lavorato per oltre due anni.

Egli ha rinunziato al suo progetto di venire in Europa quest'autunno: invece andrà a riposarsi una trentina di giorni in una cittadina della Florida. Dopo andrà a New York per assistere alla premiera di « Luci della città », per poi ritornare a Hollywood e rimettersi al lavoro.

Non ha ancora deciso niente per il prossimo film: si sa solamente che sarà ancora muto e che si comincerà a girare ai primi di gennaio. Pertanto gli intimi del grande attore raccontano ogni sorta di fole a proposito della trama e della distribuzione di questo film. Queste indiscrezioni sono tuttavia accolte dalla stampa con eccezionale interesse.

Charlot avrebbe l'intenzione di evocare nel suo prossimo lavoro numerose personalità letterarie e storiche come Napoleone, Amleto, l'Ebreo Errante e diversi personaggi di Dickens. L'azione si svolgerebbe in un asilo di pazzi i cui pensionati si crederebbero uomini celebri ed è così che questi verrebbero a prendere vita. Charlot personificherebbe un domestico o un

cui parlava un celebre filosofo francese, che faceva una macchia d'inchiostro su un foglio di carta poi lentamente la trasformava in una testa umana, disegnando successivamente naso, bocca e baffi... Si racconta pure che Charlot avrebbe intenzione di mettere nel suo prossimo film tutte le sue vecchie compagne d'arte: Edna Purviance, Georgia Hall, Merna Kennedy, Virginia Cherril.

Charlot impiegherà le sue vacanze a mettere a punto il suo progetto e la sua distribuzione.

La lavorazione di questo film dovrebbe durare un anno. Ma con Charlot è difficile sapere quando un film comincia: figuriamoci se è possibile prevedere quando finisce!...

Tanto più se si pensa che egli non scrive mai l'argomento delle sue pellicole, ma le viene creando poco alla volta, su di un esilissimo canovaccio, che modifica secondo le nuove idee che gli vengono in mente.

Probabilmente è appunto per questo che i film di Charlot sono sempre così divertenti e freschi d'invenzione: non si sbaglia mai seguendo l'impulso, specialmente se si tratta di umorismo. E quando è Charlie Chaplin che fa dell'umorismo. ***

MAURICE CHEVALIER



Il "chansonnier" francese Maurice Chevalier è anche un astro del cinema. (Foto Paramount)



L'ultima fotografia di Charlie Chaplin coi capelli ridiventati neri. (Foto Artisti Associati)

assistente di questo manicomio e sarebbe l'unico fra tutti i personaggi a non perdere completamente il sentimento della realtà.

Un giorno un impresario cinematografico verrebbe nella casa di Charlot a cercarvi degli eroi per grandi films: così Charlot interverrebbe e si offrirebbe di far scritturare i suoi pazienti: il Napoleone pazzo farebbe da Napoleone; il malato persuaso di essere Amleto incarnerebbe la figura del principe d'El-senor. Questo sarebbe il punto di partenza del film, ma chissà quale ne sarà la fine. Su questo soggetto mancano delle informazioni anche agli intimi di Charlot.

Si sa che Charlot non termina mai i suoi scenari; si diverte a comparare il suo lavoro a quello del disegnatore, di

Ecco un tipico figlio di Parigi. Il *Gavroche* per eccellenza. Colui che ha sempre un sorriso sulle labbra. Anche se talvolta l'occhio gli si riempia di lacrime. Cuore sensibile, ma spirito allegro. Maurice è nato a Menilmontant, presso Parigi, ma è come se lo fosse a Parigi. Il padre gli morì quand'egli aveva sette anni e sette fratelli. Aveva però una mamma forte e coraggiosa che seppe tirare avanti la baracca senza che i bimbi fossero costretti a vivere in tristezza. V'era la povertà, ma non mancò mai l'allegria.

Sin dall'infanzia Maurice sognò il teatro e se pure si adattò a fare ora il falegname, ora il commesso, un giorno l'elettricista, l'altro il tipografo o il piazzista o il riparatore di bambole, la sua fissazione fu sempre unica: divenire un acrobata o un clown dall'umorismo irresistibile. Se non ci riuscì non fu proprio per sua colpa. Ciò si deve ad una formidabile caduta da un trapezio improvvisato in cui il futuro artista da circo ci rimise l'integrità di una gamba. Il fatto si è che a 14 anni aveva già pro-

vato 14 mestieri e dato un addio ai suoi sogni acrobatici. Senza avvilirsi per i molti insuccessi e per un certo crollar del capo della sua buona mamma, Maurice spiava sempre l'occasione che lo portasse davanti al pubblico, alla ribalta. Venuto a sapere che in un piccolo teatro occorreva sostituire un cantante di varietà, egli si presentò con la più bella faccia tosta. Fischii e rimproveri accolsero le sue prime battute... ma ciò non conta. Conta il fatto che dopo pochi mesi Maurice era scritturato regolarmente in un teatrucolo di provincia a tre franchi per sera. L'inizio di una carriera brillantissima. Dopo qualche anno eccolo accanto all'inarrivabile Mistinguett che lo lancia definitivamente.

Venne la guerra e Maurice vi si distinse guadagnandosi una medaglia al valore. Ferito e fatto prigioniero, seppe sempre conservare la sua innata allegria, allegria che fu di conforto specialmente agli altri compagni. A guerra finita, rientra a Parigi ove il successo si rinnova. La sua fama varca i confini della Patria. Va a Londra, in Argentina, negli Stati Uniti, ovunque conquistando simpatie e fama.

Il film sonoro non poteva ignorare un artista del valore e della rinomanza di Maurice Chevalier. La « Paramount » lo scrittura con contratto d'oro... e subito abbiamo una catena di gioielli: *Parigi che canta*, *Il Principe Consorte*, *The big pond*, *Le petit café* (questi due ultimi attualmente in lavorazione).

È certo che, dopo il successo di *Parigi che canta* e dopo il trionfo di *Il Principe Consorte*, la fama di questo attore anche in Italia ha raggiunto limiti impensati. Ben a ragione gli americani lo chiamano « the happiness boy » (il ragazzo della felicità).

Dalla sua arte emana quel senso di bontà, di sincerità e di dolce spensieratezza, che rende l'umanità un po' più buona, o, comunque, un po' meno pensosa e corrucciata. Non è tutto questo veramente bello?

Theo

IL SECOLO XX

esce tutte le settimane

in fascicoli di ampio e comodo formato, di 32 pagine in rotocalco, e copertina a colori
"IL SECOLO XX" va pubblicando, fra l'altro, estratti delle

MEMORIE DI BÜLOW

ROSA MISTICA

un nuovo romanzo di VIRGILIO BROCCIII; un romanzo, ma insieme una "vita", una nuova opera magistrale dell'autore di *Netty*;

CITTÀ NOSTRE

serie di fotografie inedite su tavole fuori testo

"IL SECOLO XX"

è la rivista moderna dell'uomo moderno, la più bella, la più economica

OGNI FASCICOLO COSTA L. 3

Al prezzo di L. 5 è ora in vendita il fascicolo speciale dedicato alle
NOZZE DI ASSISI

TITOLO! 10.000 TITOLO! TITOLO! lire di PREMIO!

Perchè siamo convinti che il primo successo di un giornale sia dato dalla conquista della collaborazione diretta del pubblico...

Perchè il giornale è fatto per il pubblico...

Perchè è il pubblico che deve farci vivere...

siamo usciti senza titolo, con una testata provvisoria e abbiamo deciso di indire il concorso delle diecimila lire.

X

*Il pubblico
deve darci
questo titolo!*

1. - La persona che indicherà il titolo migliore avrà il premio di Lire 10.000 in contanti.
2. - Possono concorrere a questo premio tutti i nostri lettori.
3. - Il Concorso si chiuderà il 30 novembre 1930.
4. - Il premio sarà aggiudicato da una commissione composta dei seguenti signori: Gino Rocca, presidente; Benedetti Giulio; Seneca Federico; Vellani Marchi Mario; Wronowski Casimiro, segretario.
5. - Il titolo dovrà essere il più breve: possibilmente una parola sola.
6. - Il sottotitolo dove rimanere quello attuale, cioè *Cinema-Illustrazione*, e quindi nessuna delle due parole può essere riprodotta nella testata.
7. - Per concorrere basta inviare il talloncino qui unito, con segnato il titolo proposto, e sul rigo apposito un motto che contraddistingua il concorrente. Questo talloncino dovrà essere incollato sopra una busta sigillata, dentro la quale dovrà essere chiuso un foglio contenente il nome e l'indirizzo, ben chiari, del concorrente. Sarà aperta solo la busta corrispondente al titolo premiato. Tutte le altre saranno distrutte. La busta con incollato il talloncino dovrà essere chiusa in un'altra busta e spedita a: *Cinema Illustrazione - Concorso per il titolo - Piazza Carlo Erba, 6 - Milano.*

8. - Ogni busta che rechi una qualsiasi indicazione atta a far riconoscere il concorrente sarà senz'altro cestinata.

9. - Non si può con ogni talloncino inviare più di un titolo.

10. - Il premio sarà aggiudicato il giorno 15 dicembre prossimo venturo e il giorno seguente partirà la somma ad augurare al fortunato vincitore le buone feste di Natale e Capo d'Anno.

(tagliare seguendo il filo tratteggiato)

Titolo suggerito: _____
Motto di riconoscimento: _____

CONCORSO PER IL TITOLO

"Pohor da
leccarsi le
dita - dice
Betty Gal-
loway della
Laska Film
- Vimere
10.000
lire!"



CHIACCHIERE DI STUDIO

Ancora cifre

Risulterebbe che nell'industria cinematografica mondiale è stata investita la somma di 750.000.000 di lire sterline, e di questi 750.000.000 ben 400.000.000 sono investiti negli Stati Uniti.

In Inghilterra le somme investite ammontano a 80.000.000 di sterline. Delizioso il sapere che il 30% di queste somme sbalorditive sono assorbite dalla pubblicità per il lancio delle varie marche editrici e dei singoli films. E poi dicono che i buoni prodotti s'impongono da sé!

La cinematografia delle esplosioni

Alcuni scienziati inglesi sono riusciti a cinematografare l'esplosione del gas e il movimento dei proiettili di una rivoltella. Per riprendere l'esplosione del gas ne venne incendiato un certo volume contenuto in una sfera di vetro per mezzo di una scintilla elettrica. La ripresa del movimento progressivo del proiettile della rivoltella non ha dato esito soddisfacente.

A meno che non si tratti di una balla...

Gli Artisti Associati annunciano

i seguenti films: Ecco l'amore con Bebe Daniels e Lloyd Hugues; Enigma con Marlene Dietrich, Fritz Kortner; Coquette con Mary Pickford; L'ultimo viaggio con Tom Moore; L'allegro pirata con Rod La Rocque, Rita La Roy.

Il Re del Jazz

È imminente in Italia, e cioè subito dopo le ultime visioni de La Canzone dell'amore, la presentazione di questo lavoro di superproduzione della Universal Film, fatta dalla Anonima Pittaluga.

Invenzione italiana

L'elettrotecnico Jacazio Ottavio, biellese, avrebbe risolto con una sua invenzione la possibilità di applicare dei dispositivi per i films parlanti, sonori e cantati a ottimo buon mercato. L'inventore ha ideato un apparecchio speciale che può anche essere utilizzato per i films muti e che consente, mediante un ado-

gnato congegno, la proiezione dei films sonori in perfetto sincronismo.

Grazia del Rio, Vedetta

Apprendiamo che la vezzosa attrice che ha interpretato per la versione francese de La Canzone dell'Amore (La dernière berceuse) una parte importante, sarà l'interprete principale di un delizioso film originalissimo che Mario Almirante ha iniziato a inscenare negli Stabilimenti Cines.

Arte e Cifre

Paul Witheman, soprannominato molto giustamente dagli americani « Il Re del Jazz », ha incassato per questa sua fatica, certamente prodigiosa, la bazzecola di 13 milioni di lire. E dire che Paul Witheman vuol apparire semplicemente un cachet. Da notarsi che la Universal Film editrice del Re del Jazz aveva dovuto assicurare Paul Whiteman sugli incidenti del lavoro per ben venti milioni di lire.

Per fortuna Whiteman non ebbe il più piccolo incidente.

Novità nuove ... e vecchie

* James Cruze, nonostante il fatto che lui e sua moglie Betty Compson non si



Mitzi Green, della Paramount, è una graziosa biricchina.

siano trovati d'accordo come sposi ed abbiano da tempo divorziato, si sono tuttavia messi d'accordo come direttore ed attrice dato che Cruze, direttore della Produzione della Casa Tiffany ha scelto Betty Compson come principale interprete del nuovo film. Essa ottenne ciò che voleva, adattato dall'omonimo lavoro teatrale. Essa ottenne ciò che voleva, chissà che in questo titolo non ci sia tutto un programma... coniugale.

* Douglas Fairbanks Jr. ha aperto una esposizione nell'atrio del New York Strand Theatre di una mezza dozzina di caricature dei principali artisti cinematografici fra i quali Mary Pickford, suo padre, John Barrymore, Joan Crawford, Charlies Chaplin e John Gilbert. L'olimpico di Hollywood... in caricatura.

* Per la prima volta dopo l'abbandono del coro di uno dei teatri di New York, avvenuto quattro anni fa, Nancy Carrol è stata rivista sul palcoscenico di uno dei teatri di New York nella rivista Peccato Virtuoso. Anche gli spettatori si sono abbandonati a dei peccati... senza alcun attributo di virtù.

* Guardando nei records delle compagnie di assicurazioni si vede che le cifre maggiori vengono fornite dagli elementi cinematografici: Joseph M. Schenck è assicurato per

5 milioni e 250 mila dollari, J. Lasky per 5 milioni di dollari, John Barrymore per 2 milioni, Cecil De Mille per un milione e 750 mila; Buster Keaton e Harold Lloyd per un milione e 250 mila. Per un milione di dollari sono assicurati: Douglas Fairbanks, Al Jolson, Mary Pickford, Will Rogers, Costanza Talmadge, Norma Talmadge e von Stroheim. Gli astri dello schermo, come si vede, vogliono vendere cara la pelle. Anzi... la pellicola.

* Nello studio del noto attore francese Andrea Roanne, che ha universale fama di fortunato conquistatore, si trova una biblioteca interamente composta di grossi volumi rilegati che portano impresse in oro sulla costa i seguenti titoli:

« I miei amori », Volume 1°; « I miei amori », Volume 2°; « I miei amori », Volume 3°, ecc.: per chi non lo sapesse, si tratta semplicemente di una raccolta di lettere che l'intraprendente attore ha ricevute e fatte rilegare...

* Dicono i maligni sempre a proposito del probabile divorzio di Gloria Swanson e di suo marito, che la celebre stella, con una delicatezza tutta americana, abbia dichiarato ad alcuni giornalisti: « Vi sono due uomini ai quali io passo millecinquecento franchi al mese: mio marito e il mio chauffeur. » Con altrettanta delicatezza i giornalisti pongono ora una questione: come farà il Marchese della Fa-luise a vivere in Francia?



Jackie Coogan, della Paramount, già compagno d'arte di Chaplin, è ora un bel giovanotto.

PER L'ATTORE ITALIANO

Da queste colonne, e da altre, non abbiamo lesinato lodi ed incoraggiamenti e fiducia alla giovane schiera dei nostri nuovi attori cinematografici e non da oggi abbiamo spiegato che la premessa fondamentale di ogni iniziativa cinematografica (come di ogni opera nostra) è la possibilità e la continuità di ricche selezioni umane. Tutti sanno che per due lustri e più l'industria americana del film ha saputo porre a sua disposizione il più ricco, il più svariato campionario di razze e di tipi, fino a permettersi lo strepitoso lusso di cristallizzare degli individui in determinati personaggi. Sono cose risapute, queste, sulle quali non occorre dilungarsi.

Ma giova ricordarle, aggiungendo però che l'arte americana del film ha mietuto i più pingui allori proprio quando è restata alla recente e pure fortissima tradizione yankee. Ciò che ci ha colpito, ciò che ci è piaciuto, ciò che ricordiamo degli attori di Hollywood è la sensazionale novità che essi hanno saputo darci con loro stessi: William Hart crea un personaggio ed un genere assolutamente nuovo: il cow-boy e la sua avventura; Douglas Fairbanks incarna splendidamente l'ottimismo nord-americano, Harold Lloyd celebra la fanciulesca ingenuità del suo popolo, Buster Keaton la flemma anglosassone che cova brucianti passioni sotto l'impassibile maschera, le attrici, da Gloria Swanson a Norma Shearer, da Colleen Moore a Clara Bow, da Mary Duncan alle Talmadge, da Laura La Plante a Evelyn Brent, hanno mostrato al mondo cos'è, che può diventare, chi e che cosa ama, che fa la donna o la fanciulla americana; e gli esempi potrebbero continuare se ciascuno non li avesse abbondanti e convincenti nella propria memoria.

La novità, il successo di questi attori non è nella loro bravura professionale, che è sempre qualcosa di generico, ma piuttosto nel coraggio, nell'ingenuità, forse, di aver voluto o di essere restati americani; individui di un dato clima, di dati gusti, di dati pregiudizi che, invece di diminuire, hanno accentuato violentemente nella loro personalità, la breve ma singolare tradizione.

Il periodo del film americano che all'incirca va dal 1916 al 1926 fa pensare al secolo d'oro del teatro italiano, quando i nostri comici creavano delle maschere che erano arditissime sintesi umane di determinati ambienti regionali e cittadini: questa violenta stilizzazione, questa spiccata potenza di chiaroscuro, l'irrigidimento di un volto in una maschera, di un personaggio in un tipo, vi si trova, con mirabile ricorso, nelle prime e importantissime esperienze del cinema americano. Gli apporti europei, giunti quando Hollywood, raccogliendo le disperse energie degli studi newyorchesi, aveva già compiuta la sua vertiginosa evoluzione, sono serviti più come elementi di contrasto che di scuola e soprattutto perché il cinema yankee doveva affrontare, voleva anzi affrontare una esperienza internazionale. Ma questa, anche se fosse mancata la trasformazione del film parlato, sarebbe certamente fallita perché l'industria continuava a diluire, a smorzare il violento americanismo delle sue prime e più belle produzioni. L'errore, classico ormai, della industria americana è appunto quello di credere testardamente che il film, per ottenere una diffusione internazionale, debba risultare una media ponderata sì, ma insipida, dei gusti e dei sentimenti di



Lillian Roth della Paramount.

tutto il mondo. E ciò significa ignorare che il fascino di ogni opera d'arte consiste appunto nel concederci la partecipazione diretta e immediata con mondi, anime e climi sconosciuti o diversi.

Ci siamo dilungati con questo riassunto critico della esperienza americana per offrire ai nostri giovani attori, ai quali è dedicata fraternamente questa nota, un esempio convincente di quanto valga nell'arte, specie in quella tormentosa dell'attore, restare sempre e dovunque se stessi e, tanto per incominciare bene, italiani. Noi difetteremo di dollari, ma certo non manchiamo di gusto, di sentimento, d'intelligenza, d'eleganza, di vigile autocritica, di tutto quanto occorre, insomma, per fare dell'arte. La quale, come si sa, è appunto fatta di niente, cioè non si acquista col denaro, ma con queste imponderabili ricchezze interiori.

E insistiamo e insisteremo severamente su questo punto perché abbiamo avvertito in parecchi nostri giovani attori un ossequio, che potrebbe diventare servilismo a lungo andare, verso determinati modelli forestieri. Più d'un'attrice s'ispira a Greta Garbo, per esempio, e più d'un attore tenta di offrirci una bella copia di questo o di quell'esemplare americano.

Questo non va. Anche se il pubblico chiede dei surrogati, bisogna rifiutarsi recisamente di darglieli e restare italiani e potenziare integralmente la propria italianità per arrivare alla massima espressione plastica e lirica del proprio io.

Che la parola limiti ai confini nazionali la diffusione del film, che domani si riesca, per altre vie, a varcare i confini, questo è un problema del tutto estraneo all'educazione, alla pratica, al gusto dell'attore cinematografico italiano. Il quale dal nostro teatro, specie da quello dialettale, può trarre esempi illustri dell'individuo che resta italianissimo sulla scena, sia pure con tutti i suoi difetti, difetti che gli sono perdonati proprio in virtù della sua arte genuina.

E altri esempi può trarre dalle compagnie forastiere che ogni tanto lo avviano sulle nostre scene: dai russi agli ebrei, dai negri ai francesi. Dove è vero teatro, dove è vero cinema il carattere nazionale si afferma dunque vigorosamente, incancellabilmente appunto come una sublimazione delle passioni e dei sentimenti di un popolo.

Noi perciò desideriamo che la giovane schiera dei nostri giovani attori, custode non indegna di tante speranze, si renda pienamente ragione del compito che le spetta e non disilluda la nostra trepidante aspettativa: sono italiani, questi giovani, e restino italiani: cerchino nel nostro vario e bellissimo popolo le più pure fonti d'ispirazione, traggano dalla tradizione, senz'asservirsene, moniti, indicazioni ed esempi, tengano moltissimo all'eleganza e al gusto proprio dell'italiano che è l'individuo più equilibrato e più diffidente verso le facili mode. E le nostre attrici ci diano le immagini più care, più piacenti, più soavi, più stuzzicanti della donna italiana, la prediletta del mondo, e i nostri attori esaltino l'uomo italico, dai signori delle stirpi più nobili della terra, ai contadini che conservano le pure linee della più classica bellezza virile: ogni regione, ogni nostra contrada offre ad essi magnifici esemplari dei quali essi devono servirsi come lo scultore o il pittore si servono dei modelli. Non per copiarli ma per ricrearli.

ТАРАКАНОВА



Pietosa in sommo grado è la vicenda della sventurata principessa Tarakanova, morta tragicamente a ventisette anni.

Ella era stata raccolta, ancor bimba, da una compagnia di zingari, erranti per le sconfinite terre della Russia; con essi era cresciuta, e considerava la pittoresca tribù vagabonda come la sua vera famiglia.

Un giorno, per uno strano caso, viene notata dal conte Sciuvaloff il quale, più ancora che dalla sua bellezza, viene colpito dalla rassomiglianza tra la fanciulla e Dositea, la figlia di Elisabetta Petrowna, ex-imperatrice di Russia; Dositea che si è ritirata in un convento per sfuggire le pompe mondane.

Ma Sciuvaloff cospira; devoto fino al sacrificio alla causa dell'antica famiglia regnante, spodestata da Caterina II, pensa di valersi della strana rassomiglianza della zingara con la principessa, e riesce a far credere all'ingenua Tarakanova che ella è, realmente, la figlia della regina spodestata, Elisabetta.

L'intrigo viene scoperto: Caterina, inflessibile, ordina al suo favorito, conte Orloff, di arrestare la principessa Tarakanova. Orloff, però, giovane ardente, non appena scorge quell'ammirevole bellezza, ne rimane affascinato e s'accende per lei del più appassionato amore. Rifiuta di arrestare l'antica zingara, ma l'ammiraglio Graig, fedele a Caterina e ossequente agli ordini ricevuti, procede all'arresto.

Tarakanova, in carcere, viene torturata perchè confessi il complotto, e riveli i nomi dei complici, ma Orloff, che è a capo delle forze navali, riesce a strapparla, già esausta, al supplizio e Sciuvaloff, per salvare quella sua vittima innocente, giunge a rapirla e a nascondere in un lontano convento.

Orloff lo viene a sapere e, avendo giurato di far sua la fanciulla, corre al sacro luogo, ma giunge troppo tardi.

Tarakanova, sfinita dalla tortura, è morta; Orloff non riesce che a vedere un triste corteo che attraversa il cortile e, quasi impazzito, fugge per la campagna.

Tarakanova, a cura dell'Alfa, sarà proiettata in Italia ai primi del prossimo mese di novembre.

Edith Jheanne, la principessa Tarakanova.

Olaf Flord, il conte Orloff.

Vigilia d'un grande processo - Chi uccise il banchiere Calandri?

REFERENDUM FRA I NOSTRI LETTORI

L'imputato Marcello Barra nella gabbia

era interessato al furto dei documenti e della fotografia di donna con cornice d'argento scomparsa dal caminetto dello studio del banchiere.

Quindi il delitto di omicidio si deve riallacciare esattamente al reato di furto. Ma se l'assassino è veramente Marcello Barra, come può egli essere responsabile anche del furto, dato che non si è più mosso dalla villa Astorri subito dopo l'accaduto? E come ha potuto entrare in casa Calandri dalla porta di servizio senza possedere la chiave di entrata, dato che la porta non fu scassinata?

Quindi esiste un'altra chiave che serviva per l'accesso alla villa Calandri.

Altra circostanza da me appurata è la seguente:

Il banchiere Calandri, dongiovanni impenitente, era già stato una volta sorpreso dal guardiacaccia Barra mentre stava insidiando la bella cognata, il cui marito da 4 anni si trova in America. La casa del Barra, che ospita lui al pianterreno e la cognata al primo piano, è poco lontana dal posto dove il reato fu consumato.

E finalmente alcune voci — certo non benevoli — indicano Giulio Alberti, attuale fidanzato di Dora, sorella di Leda Astorri, come un uomo che fingeva il suo amore per Dora, essendo invece innamorato della bella Leda.

Queste voci debbono aver irritato il banchiere Calandri che aveva un debole per la bella signora Astorri e quindi viene ad essere giustificata la freddezza del contegno del banchiere verso il sig. Alberti, freddezza spintasi fino a non ricambiare più con lui il saluto.

Come è noto, Giulio Alberti seguì a poca distanza il banchiere e Leda nel

Leda Astorri subito dopo il delitto



parco, dopo di aver detto alla fidanzata Dora: voglio avere una soddisfazione da quell'uomo che non mi ha salutato. Ma era proprio questa la vera ragione della sua collera? E fino a quale punto egli intendeva ottenere una soddisfazione?

Che cosa c'è poi di vero nelle voci calunniose verso la signora Astorri, sia nei riguardi del banchiere Calandri sia in quelli del futuro cognato Giulio Alberti?

E finalmente di chi era la fotografia di donna chiusa nella cornice d'argento e involata la notte stessa del delitto?

Barra intanto continua a proclamarsi innocente ed ogni giorno avviene un fatto nuovo.

Pare difatti che siano state riscontrate delle orme sul terreno lungo il passaggio che conduce alla villa del banchiere Calandri dalla porta di servizio. Queste orme sono di piedi che calzavano scarpine eleganti e piccole da uomo e indicavano, coincidenza stranissima, un azzoppamento al piede sinistro.

Orbene il cameriere Giovanni, che la sera del delitto si era recato con l'automobile in città alla ricerca di un medico per la signora Leda Astorri, ritornando in villa zoppicava col piede sinistro.

Un'ultima gravissima circostanza, che in questo momento non mi è possibile rivelare è stata da me accertata personalmente nel sopraluogo che ho fatto con l'autorità nello studio del banchiere Calandri. E questa circostanza si deve riallacciare a quell'altra che concerne la chiavetta cesellata sparita dal corpo del banchiere. Questa chiavetta io l'ho ritrovata nella toppa del cassetto dello scrittoio. Quindi è la stessa.

Mi riprometto di parlare di tutto questo in « Corte di Assisi ».

Da oggi perciò io lascio la penna per fare soltanto il testimone.

Il collega D. Laurenti vi terrà informati di tutto lo svolgimento di questo appassionante dramma giudiziario che tanto interesse ha suscitato nel pubblico.

Il nostro referendum è bandito fra i lettori di *Cinema Illustrazione* che desiderano interessarsi a questo singolare « affare giudiziario » che ha commosso tutto il gran pubblico ed una

Bella ed utile sorpresa è riservata a quei lettori che con la loro collaborazione avranno saputo penetrare il misterioso delitto fino al punto più saliente che vuol essere l'indicazione del « vero colpevole » dell'assassinio del banchiere.



Il sopraluogo in casa del banchiere



La chiave nel cassetto

Aroldo Cramuli



A
orni
avemo la
conarsa su-
gli schiomi italiani
del nuovo lavoro di
Douglas Fairbanks e di Mary
Pickford, realizzato sotto la dire-
zione di quell'ellente artista che è
Sam Taylor, inscenatore di pellicole spetta-
colose. Il titolo ne è « La bisbetica domata » ed
è tratta dall'immortale capolavoro di Shakespeare.

La scena si svolge nella città di Padova nel XVI secolo.
Battista, gentiluomo padovano, ha due figlie da marito, Caterina
e Bianca. La prima, capricciosa, bisbetica, non trova un cane che
la voglia, mentre, invece, Bianca è corteggiata da molti. Battista, però,
vuole che si sposi prima la sorella maggiore. Compare allora Petruccio, genti-
luomo di Verona, che si assume il difficile incarico.

Gli amici lo sconsigliano, ma Petruccio, uomo di saldo coraggio, si accinge lo stesso a
quell'impresa che pare, a tutti, sovrumana. Come vi riesca, come, fingendo un carattere
peggiore ancora di quello di Caterina, gli riesca a piegare quella creatura, è una cosa spas-
mosissima. Il fatto è che, infine, ella è divenuta la moglie più quieta, più docile, più soave del
mondo. Mary, la deliziosa Mary, ha compiuto, dando vita al personaggio di Caterina, un vero mira-
colo: come avrà mai fatto a cambiarsi, per sostenere la sua parte, lei così cara, così soave, a cambiarsi in
una donna così stizzosa, in una tale vipera?

Per quella incoercibile legge dei contrasti, Mary, piccola fata, la madonnina del Botticelli, la sirenetta dal
sorriso incantatore, si cambia in una fanciulla bizza e originale, insofferente e stramba, che rende la vicenda
di una realtà chiara come acqua sorgiva.

Douglas ha trovato nella personificazione di Petruccio la forma artistica maggiormente conforme al suo tempe-
ramente. Una calma inglese, una ironia spontanea, un sorriso sempre pronto e sereno (pronto a rivelare ad ogni
momento la serenità dell'intimo), una compostezza di atteggiamenti senza sforzi rappresentativi superflui, sono gli
elementi del carattere gioviale del bravo attore. Elementi che costituiscono lo spirito di Petruccio e che lo rendono
vivo e palpitante davanti agli occhi nostri così com'è proprio ce lo siamo immaginato leggendo la commedia shake-
speariana. Ed a fare un confronto tra la figura di Douglas e quella di Petruccio, così come balza dalle briose scene
della commedia, non si può trovare che l'identità di due valori, la compenetrazione perfetta dei due tempera-
menti. Mary e Douglas hanno certo dimostrato grande fedeltà nell'interpretazione cinematografica e la grande
attesa del pubblico per la visione di questo lavoro è giusta e spiegabilissima.

Gli scenari sono talmente fedeli alla realtà da farvi scorgere Padova, la bella città cinquecentesca, in
tutta la bellezza dei suoi quartieri medioevali i particolari delle scene, dei costumi, dei mobili, sono
stati curati colla stessa scrupolosa minuziosità; ambiente, dunque, rivive ai nostri occhi perfetto.

Anche il gioco scenico generale, i movimenti di masse, le azioni degli attori di minor
parte rivelano la cura generale con cui è stato inscenato il lavoro, in cui torniamo
a rivedere il Douglas dei vecchi tempi, agile e spigliato, ed una Mary
veramente superba.

LA BISBETICA DOMATA

CINEMATOGRAFIA DOMESTICA

Una volta, al tempo ormai lontano in cui gli spiriti erano più semplici e gli uomini si potevano accontentare con poco, una macchinetta per fare le istantanee costituiva la grande felicità di molte famiglie.

E che festa, quando riusciva bene una fotografia della nonna o del pu-



Particolare di fotogramma da 16 m/m fortemente ingrandito.

cola macchina da presa cinematografica, e il loro proiettore di casa, con cui rivivere e far rivivere agli eredi, ore gioconde.

Certamente una macchinetta cinematografica quante dolci e care soddisfazioni può procurare! Quanti ricordi, quante ore liete!

Non sono difficili da adoperare, in genere, nè è difficile proiettare le piccole pellicole così ottenute; costituiscono una documentazione imperitura dei piccoli e grandi fatti che formano la vita di una famiglia, e dei fatti storici, sociali, che circondano questa vita, col vantaggio enorme di non presentare più, in una sola posa inerte, questa documentazio-



Fotogramma da 16 m/m ingrandito.

ziosi rettangoli di carta al citrato, di carta al bromuro o « virati » in color seppia; i molto più perfetti ricordi di famiglia successi ai « dagherrotipi » di gozzaniana memoria e che presto andranno a raggiungere nei musei!

Oggi la vita, più complicata che mai, la vita che si vive tra radio e cinematografo, tra aeroplano e sottomarino, ha altre esigenze. Come il dagherrotipo è scomparso, per cedere il posto a quell'altra forma più perfetta di riproduzione, delle cose e dei volti, che è la fotografia attuale, così per questa si profila ora all'orizzonte una grave minaccia: quella della cinematografia per dilettanti.

Diciamo subito, senza ambagi, che questa gode di tutte le nostre simpatie. Intendiamo, però, prima: non è

questa, ancora, una forma economica quanto lo è la più modesta delle macchinette, nè forse, lo sarà mai. Probabilmente non giungerà, se non fra molti anni, ad entrare nei modesti bilanci delle famiglie medie, quelle che si possono permettere la macchinetta su citata ma, se vi sono molte famiglie che possono spendere qualche migliaio di lire per un apparecchio radio, per un grammofo, per una motocicletta, magari per una piccola automobile, non sarà poi tanto lontano il tempo in cui altrettante famiglie potranno avere la loro pic-

colore, molti particolari tecnici sul funzionamento di apparecchi di questo genere, solamente diremo che i tipi sono vari, e facilissimi, tutti, da maneggiare. Quasi tutti funzionano automaticamente; premendo un bottone la pellicola comincia a svolgersi a rapidità normale o rapidità comandata, secondo il tipo di apparecchio. La rapidità normale di presa sarebbe di sedici fotogrammi al minuto secondo. (Si chiamano fotogrammi i piccoli rettangoli che costituiscono, in una pellicola, un negativo a sè, la cui serie dà appunto la sensazione del moto). Ma certi apparecchi possono variare la velocità di presa da otto fotogrammi al secondo, per le scene che si vogliono riprodurre con maggior

apprecchi cinematografici portatili e con essi si diletano a ricordare i fatti della loro vita. Diremo ancora di più: si sono già fatti dei modelli di questi apparecchi che possono gareggiare con la macchina da presa dei professionisti, e vi sono alcuni dilettanti che sono già riusciti ad impressionare delle pellicole che si vendono ai cosiddetti « giornali cinematografici », aiutando così gli spettacoli ad arricchirsi di soggetti ed informazioni grafiche che altrimenti si potrebbero ben difficilmente ottenere.

Non è il caso di dare, in questo breve



Fotogramma da 35 m/m ingrandito.

velocità di quella reale, e con altre velocità di trentadue o sessantaquattro fotogrammi per le scene da riprodurre « au ralenti ».

Particolare di fotogramma da 35 m/m molto ingrandito.

Le misure delle pellicole usate con queste macchine da dilettanti sono di due tipi: in uno il fotogramma ha la larghezza di sedici millimetri, nell'altro, che è il tipo normale usato nelle macchine da presa dell'industria cinematografica, il fotogramma è largo trentacinque. Questi sono, secondo noi, gli apparecchi più adatti, sia perchè il fotogramma può essere ingrandito molto di più, sia perchè permette di vendere il negativo, come abbiamo suaccennato, a qualche « giornale cinematografico ».

aggiungendo anche la cinematografia domestica agli altri modernissimi mezzi di passatempo, come la radio e il fonografo. Chissà poi che un qualche inventore geniale non riesca poi a creare, addirittura, un fonocinematografo per famiglia. La cosa non ci pare del tutto impossibile, per quanto non sia nel campo delle possibilità attuali.

Questi apparecchi sono tutti facilissimi da usare, come qualsiasi altra macchina da presa e alcuni permettono anche, come le altre macchine da istantanee, di fare una fotografia per volta, col vantaggio di poter avere un numero molto maggiore di negative a disposizione, perchè i rotoli delle pellicole sono lunghi ben trenta metri. Naturalmente sono pellicole ultra sensibili, per permettere gli ingrandimenti che si vogliono ottenere, senza che si perda la finezza dei particolari.

Ed ora, per finire, termineremo rispondendo, di nostra iniziativa, ad una

obbiezione che, certamente, molti lettori ci presenteranno, come è logico, preoccupandosi dello sviluppo e della stampa di questi negativi. Ma la cosa è già risolta dall'iniziativa stessa dei fabbricanti e dei rivenditori di tali apparecchi.

Tutti i clienti che fanno acquisto di un rotolo di pellicole presso uno qualsiasi dei rivenditori hanno diritto allo sviluppo e, crediamo, anche alla stampa, gratuitamente. Così, presto, la famiglia del futuro potrà avere in ca-



sa sua tutti i divertimenti,

aggiungendo anche la cinematografia domestica agli altri modernissimi mezzi di passatempo, come la radio e il fonografo. Chissà poi che un qualche inventore geniale non riesca poi a creare, addirittura, un fonocinematografo per famiglia. La cosa non ci pare del tutto impossibile, per quanto non sia nel campo delle possibilità attuali.

E per oggi basta.

Velox

Fotogramma di una pellicola da 16 m/m, grandezza naturale.

ASTRI AL TELESCOPIO

Un mondo che ai profani pare possa rivaleggiare col paradiso delle Uri è quello del cinematografo.

— Che gente allegra e di spirito! Come devono spassarsela bene! Che vita splendida! Che amori! — si sente dire dappertutto.

E l'invidia — una invidia benevola — fa luccicare gli occhi, e pare che le bocche che pronunciano queste parole siano piene d'acquolina.

Certo è che gli agenti di pubblicità, sia delle case che dei singoli divi, si sono dati un gran daffare per far sfilare agli occhi del pubblico una ridda di milioni di dollari, di gioie celestiali, di gaudi immensi.

Sarà, ma...

La verità — la verità vera — è che questa brava gente vive una vita di grandi fatiche. Fare l'artista da cinematografo non è una cosa facile, e lo può dire anche la recente morte del povero Lon Chaney, deceduto in seguito ad una infermità acquistata a causa dei troppi sforzi compiuti. E molti altri muoiono per gli stessi motivi, senza ricordare quelli che devono soccombere in seguito ad accidenti avvenuti sul lavoro, tentando, spesso, imprese azzardatissime.

Il lavoro che fanno è durissimo. A volte, il povero Lon Chaney impiegava tre o quattro ore a truccarsi — questo succedeva quando rappresentava Quasimodo in « Notre Dame » — e poi doveva tenere tutto quel po' po' di trucco, compresa la stuccatura che gli deformava il corpo, addosso per otto o nove ore, ed anche più. Il lavoro normale, d'altronde, spesso dura dalle nove del mattino alle sette di sera, con solamente un breve intervallo per la colazione. E l'intervallo è di pochi minuti, durante i quali si ingoiano un paio di panini imbottiti o un'insalata, al buffet dello studio.

Joan Crawford, che pure è giovane e robustissima, pochi giorni fa ha dovuto rivolgersi ad un medico, temendo di dover cadere in un grave esaurimento nervoso, ed ha raccontato al dottore, che me lo ha riferito, come durante l'ultima pellicola da lei interpretata — che non è ancora in programma — abbia spesse volte lavorato dalle nove del mattino fino alla mezzanotte.

Pazienza quando si lavora all'aria aperta, allora si respira e c'è almeno quel compenso, ma quando si lavora nello studio, sotto i violentissimi raggi delle lampade, tra la polvere, ci si sente sfinire dopo poche ore.

Ho visto, una volta, Constance Talmadge, che mi onora della sua amicizia, girare un film, o meglio detto, una scena di un film. Era una cosa brevissima. Più che una scena, era un gesto. Doveva ella, con un gesto e una espressione di attesa, o di ansia, avvicinarsi ad una scala da cui scendeva una giovane signora.

Ebbene: la povera Constance, per accontentare il suo direttore, dovette ripetere la scena centoventisette volte! C'è da morire esauriti, non è vero? Anche se c'è l'orchestrina che riconforta o che... fa venir voglia di mandarla al diavolo.

Come volete dunque che questi poveri astri del nuovissimo firmamento possano, alla sera, ritrovarsi nei caffè, nei teatri, nei luoghi dove si balla e mostrare un brio indiatolato?

Vanno a letto, non appena lo possono, ve lo garantisco io, come vi garantisco che non hanno nemmeno, a volte, il tem-



«Notturmo di Chopin», balletto della Cines.



Sopra e sotto: Ballata delle Bambole, della Cines, con Grazia Del Rio.



do attori del cinematografo, specialmente quando dovette constatare che «Fatty» Arbuckle non era grasso, e che Douglas Fairbanks è di statura quasi inferiore alla media. Anch'egli è dell'opinione che il vero valore degli artisti risieda nel direttore, e cita, a corroborare la sua opinione, D. W. Griffith, ancora il più grande direttore che l'arte muta abbia avuto, il quale dichiarava che avrebbe potuto far fare la parte dei suoi artisti da qualsiasi scimmia!

Un'altra volta il nostro giornalista conobbe Pauline Fredericks, un'altra Gloria Swanson: tutt'e due gli parvero tremendamente impacciate, specialmente Gloria che si sentiva terribilmente a disagio, attorniata com'era da una decina di reporters che le muovevano delle domande cui ella rispondeva del suo meglio. Dice, anzi, che i reporters devono essere stati altamente stupiti quando, al mattino dopo, hanno visto che tutte le risposte da essi annotate erano state pubblicate, tanto alcune erano insulse.

Le stesse impressioni di mediocrità le ebbe vedendo Ernest Torrence e Ronald Colman e Marion Dawies e altri ancora.

Gli unici che gli piacciono, nell'intimità, sono Charlie Chaplin, Al Jolson e Ivor Novello, e non ha torto, sono tre graditissimi compagni.

Per finire, questa volta, vi dirò una cosa che conforterà i lettori che credono ciecamente nell'arte muta. Questa ha veramente fatto del bene a Los Angeles, che essendo la Mecca di tale arte, ha raggiunto una popolazione di un milione duecento trentamila e settecento trenta abitanti! Dove, trent'anni fa non esisteva che una cittadina di quaranta o cinquanta mila abitanti, sorta da un villaggio indiano, fondato dai primi cappuccini spagnuoli missionari che visitarono la California, oggi si eleva una possente metropoli moderna, cui tutto il mondo guarda con invidia, centro di una delle industrie che maggior numero di milioni assorbono e maggior lavoro danno a gente dei più svariati mestieri.

Quello di Hollywood

po o la voglia di fare quei pochi minuti di ginnastica da camera che è, per gli americani, cosa necessaria, e che essi compiono seriamente quasi fosse un rito.

D'altra parte succede anche un fatto che li rende poco adatti a comparire in società, ed è questo. Costretti a lavorare non già dinanzi al pubblico ma in una ristretta cerchia di compagni di lavoro, perdono il contatto colla società, e quando vi si ritrovano hanno l'aria di pesci fuor d'acqua.

È da notare anche che spesso, questi artisti, sono tutt'altro che gente di mondo, e la loro spigliatezza sullo schermo è dovuta alle indicazioni del direttore. Inoltre non sono essi quali il pubblico, che li vede nei loro lavori, li giudica. Un famoso giornalista inglese, Hannen Swaffer se ne lagna, anche, in un suo articolo, brillante e caustico, pubblicato dalla bella rivista londinese Tit-Bits.

Dice, Swaffer, che le più grandi delusioni della sua vita le ha avute conoscen-

A Milano

Giustamente afferma Corrado d'Errico che il cinematografo non è più, ormai, un problema di macchine. Esse funzionano alla perfezione e, come s'è visto, la Pittaluga ha potuto tecnicamente raggiungere, con un solo film, lo stesso livello delle fabbriche americane, che hanno impiegato anni di esperienze per arrivare all'attuale efficienza. Ormai, le conquiste della meccanica sono a disposizione di chi voglia e sappia e in questo campo non dovremo stupirci degli immane progressi che seguiranno; ci meraviglieremo, se mai, del contrario.

Con la nuova possibilità — e siamo tutti d'accordo su questo, e lo abbiamo ripetuto più volte, col collega romano — il cinematografo ha nuove esigenze: con la maggiore ampiezza consentita dalla parola alle sue esplorazioni gl'incombono più pesanti doveri. È in questa trasformazione che la sua enorme forza sociale di spettacolo si fa sentire più che mai e se nel passato, quando era ancora bambino, poteva permettersi di essere facilone e superficiale, ormai non gli è più consentito. Troppi elementi concorrono a formarne la rappresentazione-tipo, cui tutte le arti convergono, perché esso affronti ancora gli argomenti di una volta e si esaurisca nei piccoli drammi, dalla portata non superiore a quella d'una canzonetta da teatro di varietà. Il progresso meccanico gli ha consentito di superare la psicologia spicciola, l'intrighetto amoroso, la piccola vicenda sentimentale e specialmente l'ingenuità. E scriviamo, se vi piace, a caratteri di scatola, questa assoluta verità: « Se un male esiste, è appunto nel fatto che il progresso artistico non ha marciato di pari passo col progresso meccanico ».

Insomma, non si ripeterà mai abbastanza che la scelta dei soggetti e la loro fedele interpretazione non son più cose tanto facili, che gl'industriali dovranno affidare tali cure non già ai tecnici di *atelier*, ma a scrittori capaci di specializzarsi. Come pure è da augurarsi che per la parte sonora e parlata si vorranno assumere direttori d'arte, data l'importanza che le *intonazioni* hanno nel film, e la fusione e armonia tra i vari interpreti, cui si deve aspirare.

Tutto questo è ancora da fare.

LE PRIME

Quanto di buono ci è offerto, in questo momento, è, più che altro dovuto alla valentia dei singoli interpreti e dei tecnici. Ecco, ad esempio, una fiaba-operetta perfettamente riuscita: *Il Principe Consorte* del Lubitsch, interpretata da quel delizioso attore che è lo Chévalier, divo dei divi del film sonoro, con la squisita Jannette Mac Donald, coadiuvati da Lillian Roth e da Lupino Lane.

Lo scenario ricalca vecchi motivi, carissimi alla cinematografia americana e anche tecnicamente non ci offre pretesti di studio né scoperte. Tuttavia è in tutte le sue parti talmente armonico e gli effetti comici e grotteschi che si volevano raggiungere sono stati preparati e ottenuti con tale maestria, che non esitiamo ad affermare che *Il Principe Consorte* è, nel campo operettistico, un modello difficilmente superabile. Il film ha una sua andatura caratteristica, spumeggiante, da cui derivano una gaiezza e una festosità inesauribili. Non soltanto l'interprete principale Chévalier, con le sue smorfie, i suoi sgambetti, le sue canzoni, la sua elegante frivolezza dà al film il sapore parigino che gli era necessario, ma tutto e tutti concorrono a creare l'atmosfera specialissima, in cui la caricatura può innestarsi al sentimento senza dar luogo a contrasti, e l'artificiale decorazione a quanto di patetico, di umano è nella vicenda nobilitandola.

Si deve inoltre osservare che questa volta la riduzione da sonoro-parlato integrale a sonoro, salvo le poche battute di dialogo in francese, che non guastano, è riuscita meglio che nei precedenti lavori stranieri pubblicati dall'inizio della stagione. Le amputazioni quasi non s'avvertono e le didascalie, messe a sostituire la parola, sono scritte a dovere e bastano alla comprensione e agli effetti.

Anche le canzoni e i balletti capitano meno a casaccio che altrove, essendo ben trovati i pretesti. Ciò è dovuto, sopra tutto, al carattere del film, che ha consentito al realizzatore di muoversi a suo agio, senza la preoccupazione tormentosa della verosimiglianza. Lo stesso Lubitsch ha dichiarato, infatti: « Sapevo che il pubblico non avrebbe preso sul serio questa situazione e quei personaggi e così ho preferito di mettere le mani avanti e di cominciare a non prenderli sul serio io per primo ».

Il successo del *Principe Consorte* è stato, tra noi, grandissimo.

Nella settimana, il San Carlo ha dato *Compagnia d'assalto* della « Metro Goldwyn Mayer ». Film dell'armistizio, dopo i molti di guerra venuti

David Rollins, della Fox, nel costume di frontiera, in cui ha interpretato « Il Gran Sentiero », film costato quaranta milioni di lire

da Hollywood. Si tratta di una commedia comico-sentimentale, che improvvisamente sbocca in una interessante situazione drammatica. L'interesse di quest'opera era dovuto all'interpretazione di

Marion Dawies, che per la prima volta sperimentava la sua voce al microfono. S'era diffusa la voce che ella non potesse, per la sua difettosa pronuncia, misurarsi con successo nella nuova produzione.

Ma le dicerie sono state smentite dai fatti. Il direttore di *Compagnia d'assalto*, Robert O. Leonard, ha saputo trarre dallo scenario, non certo ricco di trovate, il miglior partito. E gli altri attori, Benny Rubin, Lawrence Gray, con masse ben disciplinate e affiatate, hanno cantato e ballato a dovere, componendo suggestivi quadri, d'un bell'effetto fotografico.

Enrico Roma

A Roma

Il sorriso della vita, film sonoro-cantato della Fox presentato nell'elegante sala del Capranica, è una cosa ben riuscita. Vi sono è vero delle pecche, ma in tutti i modi rappresenta un bel passo in avanti per il film sonoro ed è questa una lode che fa dimenticare quei pochi difetti riscontrati.

Questo film sonoro-cantato della Fox presentato nell'elegante sala del Capranica è una cosa ben riuscita. Innanzi tutto bisogna riconoscere una perfetta continuità nell'azione e un ritmo ben equilibrato che solo si attenua verso la fine quando la trama cade un po' nel patetico e il movimento viene a languire. Comunque è questo un « sonoro » che è cinematografo.

La trama è tenue, ma è arricchita da mille scene graziose e gustose, è ravvivata da una continua vena di allegrezza e sanità che la rendono interessante. Si tratta dell'amore di un giovane ed aristocratico milionario per una piccola creatura semplice, incontrata durante una festa popolare, amore che si rivela tanto forte e sincero da costringere il protagonista ad abbandonare la poco virtuosa fidanzata per la giovane povera.

Ma quel che di ammirevole è nel film, come dicevamo, sta nei dettagli. Il contrasto fra il mondo aristocratico e pettegolo e la bonaria allegrezza di una casa ove vivono — da moderni e aggraziati *bohémien* — due fanciulle e due giovanotti del popolo, è reso con tatto ed acume simpaticissimo. La festa popolare è quanto di più riuscito ci è stato dato finora nel genere. Specialmente la sfilata della banda dei ragazzi (una specie di gustosissima « sminfa ») è condotta con bell'acume cinematografico.

Tutte le scene della « kermesse » sono una vera fantasmagoria coreografica e un giuoco di zampilli di acqua che forma sipario e la danza esquimese e il dilguare della neve al sorgere del sole e la sarabanda delle fanciulle impazzate sulla terra infuocata, ci sono sembrate scene veramente degne di essere annoverate fra le più belle che l'estrosa fantasia degli americani in fatto di coreografia ci ha dato a tutt'oggi per lo schermo sonoro.

Il film è diretto da David Butler, nome non nuovo, ma che con questo film dimostra di avere una sensibilità spiccatamente portata al nuovo genere cinematografico.

L'interpretazione, affidata — per le due parti principali — a quella coppia indivisibile che risponde al binomio Janet Gaynor-Charles Farrell, è stata intonata e sotto certi aspetti un po' sorprendente, ché non si potevano supporre nei due giovani artisti possibilità canore. Con questo non vogliamo dire, però, che le loro voci siano l'ideale per la ripresa fonica. Ché se la Gaynor nel *Sorriso della vita* si dimostra provetta danzatrice, non possiamo affermare che la sua voce sia fra le più aggraziate, e tanto meno quella del Farrell, monocorde e perciò abbastanza monotona. Comunque c'è piaciuto poter ammirare i due interpreti di *Settimo Cielo* in un film ove dimostrano di sapersi tanto bene distaccare dal genere sentimentale-drammatico cui ci avevano abituati.

Sbaglierà però la « Fox » se insisterà, basandosi su questo primo successo, ad obbligare tanto Farrell come Janet a cantare. Non è detto che tutti i « divi » e le « stelle » debbano saper cantare!

Merita di essere valorizzata la bravura di El Brendel — Marjorie White — Frank Richardson, un trio che s'è prodigato bellamente.

Il successo è stato pieno — pubblico folto ed elegantissimo

I. T. Emme



LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

La vostra vita è un film; e voi ne siete il primo attore. Ma non sempre la vostra interpretazione è felice. E questo perché? Perché il film della vostra vita non ha un super-revisore. Il super-revisore, negli studi cinematografici, ha il compito di correggere scena per scena le imperfezioni e talvolta può fare, di un mediocre film, un bel film. Ricorrete anche voi al super-revisore. Ditegli che cosa, nel film della vostra vita, va male o vi sembra vada male; e il super-revisore vi insegnerà quel che dovete fare. Al super-revisore potete anche domandare notizie su cose, fatti e figure del cinematografo: avrete risposta ogni settimana su questa rubrica. La corrispondenza va indirizzata a: Rubrica «Lo dica a me e mi dica tutto» Cinema-Illustrazione, Piazza Carlo Erba, 6 - Milano.

Risposte di questa settimana

Clizia carnosina - Fino a che punto sono spiritoso e simpatico? Fino a un certo punto. Dria Paola ha diciotto anni ed è nata a Rovigo. Oltre a «La canzone dell'amore» ha interpretato «Sole», «La canzone delle dodici mamme» e «Il Cortile», quest'ultimo con Petrolini. L'indirizzo suo, e di Steiner, e di Isa Pola, è presso la Cines, a Roma.

Vergine, Roma - Fatti coraggio e parlale, o scrivilo. Sarà una scena di esito incerto, ma definitivo. Il fatto che ella ti eviti può anche essere buon segno. «Donna, mistero senza fine bello» disse il poeta...

Il signore dalle camelie - Ho passato le foto al Concorso. Bellezza un po' effeminata, la tua, però.

Luisa, Torino - Gary Cooper ha ventotto anni. Certo avremo occasione di pubblicare sue fotografie.

Raffaello C., Torino - Non è facile diventare un attore cinematografico. Per un giudizio sulle tue qualità, vedi le norme del Concorso «Siete voi fotogenico?» nel nostro giornale, e uniformati a quelle.

Rondine Bianca, Milano - Non credo che Greta Garbo sposerà il Principe di Svezia; la vita non somiglia alle favole. Difficilmente John Gilbert ti risponderà. In ogni modo scrivigli a Hollywood, in inglese, se sai.

Non ti scordar di noi - Adria - Ivan Petrovich ha trent'anni ed è russo, o ci tiene a esser tale. Lavora in Germania. Pare non sia sposato.

Rizieri, Torino - Colleen Moore è attualmente la diva che guadagna di più. L'attore meglio pagato? Tom Mix: ma ora ha lasciato il cinematografo.

Amatore Film - Fra poco saremo noi a favorirti. Distribuiremo molti biglietti a riduzione.

Giuseppe B. - Greta Garbo ha interpretato una ventina di films. Ora guadagna ottomila dollari la settimana. Scrivile a Hollywood, ma è difficile che ti risponda. Clara Bow ha interpretato «E' arrivata la squadra» con James Hall. La moglie di John Gilbert è l'attrice Ina Claire. Il suo migliore film rimane «La grande parata». Non hai il coraggio di parlare alla fanciulla amata? Vinci la tua timidezza. Tutt'al più ti dirà di no.

Mad, Venice - Cercheremo di dar spesso la musica delle canzoni dei films di cui diamo più ampie notizie. Va bene?

Mandragora blu - Brigitte Helm ha ventisei anni. Difficilmente avrai una sua fotografia con autografo. Gliene richiedono migliaia al giorno.

Narciso, Brindisi - Che vuoi che ti dica di te se mi dici solo che sei nato il 20 aprile 1913? Sono nate molte altre persone il 20 di aprile 1913, ma ti confesso la mia inesperienza, non so neppure chi siano. Non so che cosa mi sia accaduto, quel giorno, ma non ho badato a nulla di ciò che accadeva intorno a me... La Gibson è a Hollywood, Mary Kid, pure.

Appassionata sonora - Sì, l'elenco è di esclusività Pittaluga. Presto usciranno gli altri. «Donna che ama» è molto bello. Il film sonoro avrà certamente un grande avvenire. Di me non parlo ai lettori. Il giornale è indipendentissimo. Segnala quel che c'è di buono, di chiunque sia.

Billiano, Ancona - Billie Dove è a Hollywood, California. Mi spiace di dirti che non è più tanto giovane e che è assai più bella sullo schermo che da vicino. Ma tutte le cose, viste da vicino, ci deludono, caro Billiano.

Nicla innamorata - Ramon Novarro è a Hollywood. Alberto Rabagliati, pure: è venuto in Italia un mese fa per assistere alla prima di «Sei tu, l'amore?» in cui ha una parte, e forse c'è ancora. Ma ripartirà.

Appassionata, Milano - Elio Steiner è veneto. Si rivelò come attore drammatico al teatro degli Indipendenti di Bragaglia. Isa Pola è nata diciott'anni fa a Bologna. Per il cinematografo ha rinunciato a una scrittura nella compagnia di Ruggeri.

Innamorata di S. R. - Grazie della simpatia. Per il ritratto che mi fai dico anch'io che sei bella. Amerai e sarai amata. Quanto allo studente, aspetta che diventi dottore. Temporeggiare è un'arte che le donne, per fortuna, conoscono bene. Scrivi quando e quanto desideri, tutta l'esperienza dei miei 130 anni è a tua disposizione.

Blue Eagle, Roma - Marion Davies, Clara Bow, Douglas, Novarro sono a Hollywood. Scrivi in inglese, se sai.

Da Vinci, Sardegna - Ronald Colman: «United Artist - Hollywood, California».

Ezle, Milano - Nils Asther è a Hollywood. Non credo ti mandi la foto.

Mademoiselle Farouche - Il giovane vi ama, è chiaro, e non sposerà la rivale bionda. Ma egli, se devo esser sincero, non mi sembra molto intelligente. Quelle sue due o tre battute che mi riferite testualmente, anche se a voi hanno fatto piacere, sono di pessimo gusto. Ma se l'amate vi ci vuol così poco a farglielo capire!

Immiga Lazzeri - Al Concorso mandi quante fotografie vuole.

Un innamorato di Pola Negri - Le case americane non hanno indetto nessun concorso. Non vi fate soverchie illusioni. La carriera cinematografica è delle più difficili. A Hollywood ci sono migliaia di aspiranti-attori che soffrono la fame.

Blasco D'Amala - Non hai sbagliato gli indirizzi. Ripeto anche a te che i divi non hanno la possibilità di mandare fotografie a tutti i loro ammiratori: passerebbero la loro vita a spedirle.

La Mauritana - Ho centotrenta anni, l'ho detto nella presentazione. Ho mille volti come il povero Lon Chaney. Un po' meno noti. Non parlo mai di me, dunque non sono donna. Voi siete bella e avete avuto un unico grande amore. Avrete presto un altro unico grande amore. La calligrafia mi dice bratte cose di voi. Sensualità, volubilità, leggerezza. La vostra poesia non mi piace. Vedete come sono sincero? Tutti mi riconoscono questa qualità, tutti coloro di cui dico bene. Tanti buoni saluti, Mauritana.

P. Ang... Ostuni - Le fotografie può mandarle a «Cinema-Illustrazione - Concorso Fotogenico», Piazza Carlo Erba, 6 - Milano. Grazie dei complimenti.

Fiordaliso, Verona - Non sono un medico, e non posso consigliarla. Ma se il volto è fresco e giovanile, perchè vuol tingere i capelli? Il contrasto le darà invece un'attrattiva speciale.

Assiduo lettore, Torino - Negli studi di films sonori ci sarà senza dubbio bisogno di buoni musicisti, ma non so suggerirvi il modo di farvi ingaggiare. Bisognerebbe essere sulla breccia, a Hollywood. Ma le notizie da laggiù, per quel che riguarda le reclute, sono sconsolanti. Disoccupati a migliaia. Per gli «arrivati» la fortuna ha tutti i suoi doni; mentre gli aspiranti attori che hanno finito per rassegnarsi ad umili impieghi, non si contano più. Vi consiglio di perseguire un ideale più modesto.

Il super-revisore

IN PENOMBRA E IN SORDINA

Un lettore, qualificandosi «un signore serio e di una certa età», mi chiede perchè non ho pensato anche a una piccola guida per chi siede accanto a un giovanotto e a una ragazza nella sala buia. Deve cambiare sollecitamente di posto.

Avete mai pensato a servirvi del cinematografo per i vostri scopi personali? È un'idea. Figuratevi, a me ha dato la felicità. Amavo Rosita, un fiore di bimba: ma suo padre era un tal uomo! Qualunque orco o altro mostro delle fiabe, se l'avessero paragonato, per la ferocia, al padre di Rosita, si sarebbe offeso. La prima volta, più d'uno era stato capace di offrirsi a lui come fidanzato della fanciulla; ma la seconda volta, se pure qualcuno aveva osato rivolgergli ancora la parola, lo aveva fatto su tema assai generico. Bene, sentite. Quando Rosita mi disse: «Ti amo», io risposi, come ogni innamorato: «Se è vero, dammene una prova». E Rosita disse: «La prova che ti amo? Non parlare a papà, non andare a chiedergli la mia mano: non saprei più vivere senza di te.» Così pensai di servirmi del cinematografo. Riuscii ad indurre il padre di Rosita ad assistere ad un film di Charlot in mia compagnia. Pensavo: vi sono momenti in cui anche l'uomo più austero e rissoso perde le staffe: e quale momento migliore di quello in cui la risata irrefrenabile allenta i nervi e intorpidisce i muscoli? Infatti, a metà del primo atto il padre di Rosita era diventato un altro uomo. Abbandonato sulla poltrona gemeva e sussultava in una crisi di ilarità e con la mano stancamente tesa verso lo schermo mi additava Charlot balbettando: «Ma guarda che cosa fa perchè il vento non gli porti via il tubino! Ma guarda! Ma guarda!». Un uomo in quello stato non poteva farmi paura; lo scossi, lo agguantai sotto le ascelle per aiutare la natura con un po' di solletico e gli dissi, fermo: «Io voglio sposare vostra figlia Rosita, datemi il consenso». Per un attimo, un attimo solo, egli parve riprendersi: ma io avevo scelto bene il momento. In quell'istante preciso Charlot ingaggiava un match di boxe con un gigantesco apache. «Ma guarda» rantolò il padre di Rosita «ma guarda come si tiene le brache!». «Rispondetemi — dissi, incalzandolo — sì o no? Mi date Rosita?». Egli non ne poteva più. Non era un uomo, era un rottame sopra un oceano di risa. «Sì, sì», mugolò e si abbattè sulla mia spalla. Uscimmo dalla sala felici. Per via parlammo del prossimo matrimonio ed eravamo costretti a fermarci ogni tanto per batterci reciprocamente delle cordiali pacche sulle cosce. Il bello fu quando, dopo qualche giorno, ci furono i primi accenni alla dote che Rosita avrebbe avuto. «Ne parleremo, ne parleremo — gli dissi — intanto che direste di passare la sera al cinema? C'è «La febbre dell'oro» stasera». «Già — disse — ma la faccenda della dote definiamola subito».

L'osservatore



Un'eccezionale aiuola di fiori viventi in un film di Carl Laemmle

III - Le due catene

Dal parco che custodiva tutto intorno la bianca palazzina del barone Sergio Demidoff, primavera cantava già una luminosa canzone di maggio, che invadeva le stanze pronube di felicità.

Felicità? Per il barone Sergio, sì. Indubbia e completa. Per Vera, ancora velata ed accorata.

Sergio adorava sua moglie: era la sua sposa e la sua confidente, la sua amica, il suo orgoglio, la ragione stessa di vivere e di sorridere alla vita. L'aveva circondata di lusso e di ricchezze con tenerezza continua ed infinita. E Vera sognava ad occhi aperti il sogno di quella esistenza che neppure la sua fantasia aveva osato accarezzare giammai. « Mi pare che tutto questo paradiso creato da te, per me, sia un sogno! » diceva a Sergio.

Paul era materialmente sparito dalla sua esistenza; era però ancora presente, nelle ore della solitudine, al suo spirito innamorato. Era una cosa lontana, ma non morta. Nessuno le aveva fatto più parola di Paul. Neppure suo padre, che sapeva che Paul ne aveva fatto di cotte e di crude, finché s'era buscato due anni di Siberia per debiti contratti al giuoco.

Frattanto un bimbo — un tenero roseo fiore di vita — aveva colmato il vuoto nel cuore di Vera ed insuperbito di legittimo orgoglio quello di Sergio.

Per quel bimbo il barone Demidoff aveva intensificato la sua difesa contro le nuove accuse mossegli da quel certo Servizio Segreto, contro di lui sempre più implacabile. Tanto e così ardentemente Sergio si era difeso che in un pomeriggio della rinnovellata primavera il barone, tornando da Pietroburgo, aveva il petto gonfio di gioia. Sergio prese fra le sue braccia Vera per confidarle prontamente: « Ho potuto finalmente dimostrare che le vaccinazioni da me tentate sui bimbi del Distretto non sono state la causa dell'enorme mortalità verificatasi. »

L'ultima ombra di tristezza era così svanita dal volto sempre più soave della moglie. Uscirono così insieme sul terrazzino, quando

CUORI IN ESILIO

Romanzo-film vissuto sullo schermo da Dolores Costello, Grant Withers, James Kirkwood

d'improvviso... Poco lontano dal viottolo maestro che conduceva alla villa Demidoff, una coppia di suonatori ambulanti si era soffermata ed aveva intonato una canzone, che fece trasalire Vera.

*Prenditi questo cuore
nella tua bianca mano
e portalo lontano
dove sospira amore.*

Sergio avvertì quell'improvviso tremore della sposa e s'affrettò a chiederle: — Che cosa hai, Vera?

— Nulla caro. Come cantano bene quei due poveretti. Bisognerà fare loro una larga elemosina.

Così dicendo, Vera tentava di allontanare da sé una strana visione che d'improvviso le era apparsa commista con le figure cenciose de due cantastorie. Era la figura di colui che le aveva fatto sentire per la prima volta quel dolce canto di passione. Era la figura di Paul cenciosa ancor essa, smunta nel viso, tristissima di dolore.

Quando a Vera riuscì di allontanarsi di là, Sergio la vide correre verso la camera del loro bambino, curvarsi su di lui e coprirlo di baci col viso nascosto fra le trine della rosea culla.

Tutto questo vide Sergio e ne fu commosso. Ma non poté vedere la grossa lacrima che era spuntata sul ciglio della piccola sposa...

La quiete nella villa Demidoff si era fatta anche più pesante, allorché un telegramma della Commissione d'inchiesta del Servizio Russo giunse improvviso per richiamare il barone Sergio Demidoff ad una ultima escussione. E Sergio partì dopo essersi stretto al petto con un amplesso quasi disperato la moglie e il pargolo. Partì con un triste presagio nel cuore.

Passò tutto il giorno, tutta la notte e Vera si

sentiva ora per ora, minuto per minuto stringere alla gola dagli artigli della straziante attesa.

Finalmente nelle prime ore del mattino le fu annunciata una visita.

— Con chi ho l'onore di parlare?

— Sono un inviato della Commissione d'inchiesta del Servizio Segreto di Pietroburgo. Ho una notizia non certamente lieta da comunicarle.

Vera sbarrò gli occhi e sentì accelerarsi tempestosamente i battiti del cuore.

Il visitatore continuò compassato e preciso: — La Commissione d'inchiesta, ritornando sulle proprie decisioni, ha deliberato ieri notte l'arresto del barone Sergio Demidoff.

Vera fece appena in tempo ad appoggiarsi alla spalliera di una poltrona per reggersi ancora in piedi.

— Mio marito è stato arrestato?

— Sì, signora baronessa. Egli deve essere processato per direttissima.

— Ma di che lo si accusa? Ma perché lo si tormenta tanto?

— Ella saprà ben presto la deliberazione presa dai giudici; ma credo mio do-

vere, anche se quanto

sto per dirle suonerà

dolorosamente al suo

orecchio, comunicarle

che egli è accusato di

un reato per cui la

condanna può essere

delle più gravi.

Vera vacillò e il vi-

sitatore giunse appena

in tempo per evitare

una grave caduta alla

povera creatura che si

genuffetteva come col-

pita dalla folgore.

Quando Vera si ride-

stò dal suo tragico ter-

pore e si vide circon-

data da tutta la servitù, che pareva in sua adorazione, comprese che le parole del visitatore avevano un contenuto di verità. Qualche giorno appresso la baronessa Vera Demidoff apprendeva che suo marito era stato condannato alla deportazione in Siberia per ben vent'anni.

Ancora una volta, nel breve corso di due anni, tutto le crollava dintorno.

Paul perduto... lontano per sempre dalla sua vita. Lo sposo cinto di catene e forse già in viaggio attraverso le lande sconfinite che segnano ad ogni tappa un più vicino contatto con l'eternità. Due catene la stringevano così ai polsi, le cingevano la fronte come una corona di spine e minacciavano di trascinarla col suo piccino chissà quanto lontano, chissà dove, nell'esistenza incerta che il domani stava già apparecchiando per lei.

Sotto questo incubo tremendo Vera si dibattè per tutta una settimana, poi decise. Si strinse al petto il pargolo innocente ed adorato e partì sotto la neve, senza un itinerario preciso ma con una mèta deliberata: la Siberia. E partì per rintracciare la colonna dei prigionieri con l'unica speranza di rivedere Sergio senza che il suo viso, ancorché pallidissimo, tradisse la sua intima emozione. Nel volgere di pochi giorni ella si sentiva completamente trasformata. Il dolore e la speranza avevano compiuta quella trasformazione.

3ª - (continua) A. M. Tournour



"...l'aveva circondata di lusso e di ricchezze..."

"Partì senza un itinerario preciso".

SIETE VOI Fotogenico?

Noi sappiamo che voi nutrite la segreta ambizione di apparire sullo schermo.

Ma sappiamo anche quali e quante siano le difficoltà che incontrano coloro che aspirano a dedicarsi all'arte cinematografica. Ebbene: noi vogliamo aiutarli. Per questo indichiamo questo concorso, che ha lo scopo di ricercare, nella massa dei lettori, coloro che hanno le doti necessarie per riuscire in una così difficile carriera.

Con questo ci ripromettiamo di indicare alle case cinematografiche, italiane ed estere, i vincitori, coloro cioè che, scelti in un primo giudizio eliminatorio da una commissione, i cui componenti indicheremo prossimamente, saranno poi sottoposti ai voti dei lettori per il giudizio definitivo.

Non si tratta di un concorso di bellezza: si tratta di un concorso tra uomini e donne, che, sia per bellezza quanto per caratteristiche speciali, appariranno degni dello schermo.

Non solamente a questo si limiterà il nostro lavoro: a coloro che ci domanderanno consigli risponderemo, per mezzo di persone competenti — le stesse chiamate a giudicare i concorrenti — su quanto essi

vorranno sapere.

Le modalità di questo concorso sono le seguenti:

1. Possono concorrere tanto gli uomini che le donne.

2. Ogni concorrente deve inviare tre fotografie, che devono essere istantanee e non a posa, perchè lo scopo cui servono è appunto quello di indicare tipi adatti ad essere fotografati in moto. Una deve presentare il volto della persona, le altre due tutta la figura.

3. Col primo numero di novembre cominceremo a pubblicare le fotografie dei concorrenti scelti dalla apposita commissione.

4. Ogni tre mesi pubblicheremo, e cioè per questo primo concorso nel primo numero di febbraio, le fotografie dei concorrenti prescelti dalla commissione. I nostri lettori saranno chiamati, nel modo che a suo tempo indicheremo, a votare fra i candidati pubblicati: colui e colei (uomo e donna) che otterrà il maggiore numero di voti verrà indicato alle case produttrici.

5. Non sono ammessi al concorso i professionisti dell'arte drammatica.

6. Resta ben precisato che il nostro compito si limita alla pura segnalazione dei prescelti dalla votazione dei lettori alle case cinematografiche, che rimangono completamente libere nelle loro decisioni.

7. Richiamiamo l'attenzione di coloro che vorranno

Prese... con le molle

Tredici quadrifogli

Notissima a Hollywood, Pepe Sanchez Garcia, era un eccellente giornalista spagnolo, corrispondente di varie pubblicazioni di New York, Madrid e Città di Messico.

Piccolo, biondo e grassoccio, di spirito elegante e bonario, frequentava molto gli studi, specialmente quello degli Artisti Associati, essendo molto amico delle sorelle Talmadge. Un giorno, in una delle sue visite, condusse con sé un amico, un altro giornalista, ma italiano, il quale, attendendo che Sanchez Garcia avesse terminata una sua lunga intervista, si mise a passeggiare per il giardino avendo la fortuna di scoprire in una piccola «pe-louse» tredici quadrifogli.

Come raccoglieva l'ultimo, Pepe usciva dallo studio con Constance e Norma Talmadge, e fra essi il giornalista divise la sua messe.

Dicono che i quadrifogli portino fortuna. Ebbene, quella stessa sera Constance si sloggiò un piede, Norma perdeva il brillante che portava incastonato in un anello e Pepe, passando per una strada di Los Angeles a tarda ora, si buscava, in una gamba, una pallottola di rivoltella!

Alla larga dalla fortuna portata dai quadrifogli!

Carabinieri?

Si girava a Cavoretto il famoso dramma: «Carabinieri».

Capozzi era il carabiniere N. 1 e Luigi Mele il carabiniere N. 2.

Dirigeva Del Colle, il quale adocchiata una porticina rustica di un modesto casolare, convinto d'aver trovato il fatto suo come messa in scena, chiede alla vecchia proprietaria che sedeva sull'uscio, il permesso di girare un quadro.

La vecchia acconsente e Del Colle chiama in scena Capozzi e Mele.

Vedendo presentarsi due carabinieri la vecchia scatta e si mette ad urlare:

«A l'é nen me feul ch'a l'a rubà ma la serva del paruccu... (Non è mio figlio che ha rubato, ma la serva del parroco).

E la giustizia fu illuminata.

OCCHI SPLENDIDI



CIGLIA SUPERBE come le Stelle del Cinematografo avete usato l'ORIENTAL LIQUID CADEI specialità che rende grazie e lunghe le Ciglia senza irritare l'occhio. Risultato meraviglioso. Il Flac. L. 15. — KOLL EGYPTIEN CADEI, polvere vera Egiziana, Naturale ed in belle tinte brillanti: Bleu, Verde, Lilla, Viola e Grigio tramonto, inimitabile per ombreggiare gli occhi donandovi una espressione seducente e misteriosa come le Orientali, indispensabile per sera e per Artiste. Flac. L. 13. — GOCCE DI PERLE CADEI. Segreto Orientale per rendere brillante lo sguardo. Prodotto scientificamente igienico, non dannoso, anzi, riposa l'occhio; molti anni di successo. Flac. L. 13. Deposito generale F.L.L. CADEI - MILANO, Via Victor Hugo, 3 C, che riceve l'importo spedizione franco. Non confondere dette specialità CADEI con prodotti similari.

concorrere che non sono ammesse deroghe alle norme: le fotografie di chi non vi si atterra, saranno cestinate come siamo stati già costretti a fare per vari invii che ci giunsero irregolari.

Alice White, della First National, la più elastica danzatrice di Hollywood

RIMEDIO SECOLARE

PASTIGLIE

MARCHESINI

CONTRO LA TOSSE

S.A. BELLUZZI-BOLOGNA



Per Dimagrire

prendete le **Piules GALTON**

Dimagrante perfetto che agisce portando un miglioramento alla digestione e senza nuocere alla salute. Mento doppio, guance grasse, anche ventre, sono presto ridotte e l'organismo ringiovanito.

Scatola L. 20,80 anticipata, spedito franco.

Milano: Farm. Zambeletti, 5, P. S. Carlo. — Torino: Tarrico — Napoli: Lancillotti. — Roma: A. Manzoni e C., 91, via di Pietra. Autoriz. Pret. Milano n° 13.921.





*Chi ha ucciso il bandiere Calandri?
* (Referendum a premio pag. 7) **

KAY JOHNSON

della Metro-Goldwyn-Mayer, nella sua bella casa in California